



Una riflessione sulla *tenencia*, elemento chiave nel rapporto politico tra Alfonso VII di Leon e Castiglia (1126-1157) e i suoi magnati

Sonia Vital Fernández

Abstract:

Nella Penisola iberica, come pure si verifica in altre regioni europee nel XII secolo, si osserva un'aristocrazia che detiene importanti basi patrimoniali, molto dinamica e capace di diversificare le proprie risorse e strategie, estendendo la sua influenza e i suoi interessi in molte regioni. Il suo potere, quindi, era in grado di sfidare l'autorità stessa del re. Data questa realtà, Alfonso VII di Leon e Castiglia cercò di consolidare e rafforzare l'autorità regia che era stata minata nella fase precedente e di recuperare la *potestas publica*. Così, negoziò con l'aristocrazia, cercando di includerla nel suo progetto politico, ma controllando ed equilibrando il potere che esercitava. Il migliore scenario per osservare tale politica è offerto dal sistema amministrativo delle *tenencias*.

Alfonso VII; aristocrazia; Penisola iberica; potere; XII secolo

In the Iberian Peninsula, as it is clear in other regions of Europe in the twelfth century, there was an aristocracy with important patrimonial basis, very dynamic and able to diversify their resources and strategies, extending its influence and interests in many regions. Therefore, its power was able to challenge the authority of the king. Given this reality, Alfonso VII of Leon and Castile tried to consolidate and strengthen the royal authority that had been undermined in the previous years and got back the *potestas publica*. Then he negotiated with the aristocracy, trying to include it in his political project, but checking and balancing the power it wielded. The best point to observe this policy is offered by the administrative system of the *tenencias*.

Alfonso VII; aristocracy; Iberian Peninsula; power; twelfth century

ISSN 2533-2325

doi: 10.6092/issn.2533-2325/11828

**UNA RIFLESSIONE SULLA TENENCIA, ELEMENTO CHIAVE
NEL RAPPORTO POLITICO TRA ALFONSO VII DI LEON E
CASTIGLIA (1126-1157) E I SUOI MAGNATI**

SONIA VITAL FERNÁNDEZ

A Carla Casavecchia ed a Eugenio Speranza

Durante il regno di Alfonso VII di Leon e Castiglia si verificano una serie di cambiamenti nella struttura politica e nei rapporti sociali di alto livello, strettamente feudo-vassallatici, confermando la cristallizzazione del sistema feudale. In questo studio ci proponiamo di analizzare il rapporto politico tra re e aristocrazia in quanto questa relazione ci apre numerose strade per la comprensione non solo della trasformazione sociale, ma anche dei cambiamenti nell'esercizio del potere, nelle relazioni che permettono di esercitarlo e nella concezione politica regia. Il sistema amministrativo delle *tenencias* ci offre, in questo senso, un buon punto di partenza dal quale osservare i meccanismi politici che regolano le relazioni sociali tra un'aristocrazia influente e un re che cerca di rafforzare il proprio potere e di controllare quello aristocratico.

1. L'aristocrazia ispanica del XII secolo

Le trasformazioni sociali e politiche che si verificano durante il regno di Alfonso VI (1065-1109), così come l'emergere di una profonda crisi durante il successivo regno di Urraca I (1109-1126) favorirono lo sviluppo delle solidarietà nobiliari¹. Di fatto, l'aristocrazia di questo periodo acquisì un potere importante in grado di opporsi all'autorità regia. In questo contesto, il regno di Alfonso VII (1126-1157) rappresenta un momento di ricostruzione del potere reale e di riorganizzazione amministrativa che il re raggiunse rafforzando il suo

¹ Su i regni di Alfonso VI e di Urraca I cfr.: J. M.^a MÍNGUEZ FERNÁNDEZ, *Alfonso VI. Poder, expansión y reorganización interior*, Hondarribia 2000; M.^a DEL C. PALLARES ed E. PORTELA, *La reina Urraca*, San Sebastián 2006; e Á. G. GORDO MOLINA e D. MELO CARRASCO, *La reina Urraca I (1109-1126). La práctica del concepto de imperium legionense en la primera mitad del siglo XII*, Gijón 2018.

rapporto con l'aristocrazia, sostenendola nella realtà feudale del vassallaggio². Cioè, l'aristocrazia partecipava del potere a cambio della sua fedeltà.

Nonostante la volontà di Alfonso VII di far prevalere la propria autorità e di consolidarla sui gruppi aristocratici, l'operazione non fu semplice. Da un lato, il proprio sistema di relazioni feudo-vassallatiche forniva al vassallo un'ampia libertà di manovra. Dall'altro lato, l'aristocrazia del XII secolo presentava una potenza signorile rilevante che utilizzava per rimanere al potere. Ambedue le realtà sono importanti perché permettevano al vassallo di ottenere l'estensione e la difesa della propria posizione, come dominante feudale, visto che poteva allearsi con altri signori, costruire le proprie reti di dipendenza e vassallaggio, seguire le proprie strategie di parentela e utilizzare i feudi e gli onori, acquisiti dal rapporto vassallatico con il proprio signore, per affermare il potere nella società feudale.

È necessario sottolineare che la struttura parentale dominante era all'epoca su base cognatizia, cosa che comportava la frammentazione del patrimonio delle famiglie aristocratiche a ogni generazione a causa della parità di eredità fra i discendenti. Questa realtà costrinse l'aristocrazia alla ricerca di meccanismi che attenuassero tale perdita di potere. Infatti, essa sviluppò una serie di strategie per aumentare le basi patrimoniali ed espandere le proprie relazioni sociali. Tuttavia il mantenimento di un buon rapporto con il monarca era la chiave per favorire il proprio avanzamento politico.

Tra le strategie sviluppate dall'aristocrazia per affermare la sua preminente posizione nella società si evidenziano specialmente quelle matrimoniali con cui i gruppi aristocratici riuscirono a estendere alleanze e reti sociali, nonché diversificare le proprie posizioni di potere in diverse regioni. In particolare osserviamo che l'aristocrazia ispanica del XII secolo tendeva a stabilire un'affinità con i magnati più vicini al monarca. In questo modo, si può confermare che nel XII secolo i gruppi aristocratici non avevano più una preferenza per l'endogamia interna al gruppo familiare, come forma per preservare il patrimonio familiare, ma la volontà d'imparentarsi con altri gruppi influenti. Questa realtà ci

² P. MARTÍNEZ SOPENA, *La nobleza de León y Castilla en los siglos XI y XII: un estado de la cuestión*, «Hispania», 185 (1993), pp. 801-822, p. 806.

mostra uno dei cambiamenti più evidenti nelle strutture familiari dell'aristocrazia³.

È rilevante al riguardo la stipula di matrimoni che consentono ad alcuni aristocratici non nativi d'imparentarsi con i magnati più influenti del momento e di stabilirsi nel Leon. In questo modo, i catalani Ponce di Minerva e Ponce di Cabrera –entrambi arrivati nelle regioni leonese al seguito di Berenguela, figlia del conte Ramon Berenguer III di Barcellona e futura sposa di Alfonso VII– stabilirono matrimoni con figlie di magnati locali, fatto decisivo per assicurare la propria presenza nel regno e la promozione sociale⁴. Così, Ponce di Minerva sposò Estefanía Ramírez, figlia del conte leonese Ramiro Fróilaz. Questo matrimonio gli permise di stabilirsi nel territorio leonese, raggiungendo un'ottima posizione tra i magnati. Sembra che il matrimonio venne negoziato dalla infanta Sancha, sorella del re, che si prese cura della formazione di Ponce di Minerva nel momento di raggiungere Leon. Inoltre, è probabile che anche lei abbia operato pressioni alla corte per fare in modo che il re concedesse a Ponce l'incarico di *alférez*⁵. A partire da questo momento, accumulò prestigio

³ Nei secoli X e XI, invece, si osserva la pratica dell'endogamia nelle strutture interne dei gruppi aristocratici come strategia per preservare i patrimoni familiari. Su questo cfr.: P. MARTÍNEZ SOPENA, *Reyes, condes e infanzones. Aristocracia y alfetena en el reino de León*, in *Ante el milenario del reinado de Sancho el Mayor: un rey navarro para España y Europa*, «Atti del seminario (Estella 2003)», Pamplona 2004, pp. 109-154, in particolare pp. 129-130.

⁴ Per sapere di più su questi esponenti aristocratici cfr.: S. BARTON, *Two Catalan Magnates in the Courts of the Kings of León-Castile: The Careers of Ponce de Cabrera and Ponce de Minerva Re-examined*, «Journal of Medieval History», XVIII (1992), pp. 233-266; ID., *Comes et Maiordomus Imperatoris: Más apuntes sobre la vida del Conde Ponce Giraldo de Cabrera*, «Anales de la Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía», III (1994-1995), pp. 9-20; J. M. SALRACH MARÉS, «De l'esperit a la matèria»: *Catalans en terra castellana a l'Alta Edat Mitjana*, «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», XXVI (2005), pp. 81-100; ed E. FERNÁNDEZ-XESTA VÁZQUEZ, *Un magnate catalán en la corte de Alfonso VII: Comes Poncius de Cabreira, princeps Çemore*, Madrid 1991.

⁵ Si trattava di una delle cariche più influenti a corte. Le fonti non specificano le funzioni associate a questa carica, però sappiamo che l'*alférez* guidava la milizia reale e aveva la responsabilità e l'onore di portare le insegne regali nel campo di battaglia. Cfr. S. BARTON, *Alfonso IX e a nobreza do reino de León*, in *Alfonso IX y su época. Pro utilitate regni mei*, a cura di F. LÓPEZ ALSINA, A Coruña 2008, pp. 71-87, p. 79 e L. GARCÍA DE VALDEAVELLANO, *Curso de Historia de las Instituciones Españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*, Madrid 1970, p. 489. In realtà, la carica di *alférez* funzionava per introdurre giovani aristocratici alla corte e all'interno della cerchia di magnati, a partire dalla quale iniziavano il loro *cursus honorum*. Probabilmente, erano i familiari più in vista quelli che presentavano il giovane alla corte e negoziavano con il re l'inizio della sua carriera politica. A mio avviso, Ponce di Minerva sarebbe stato introdotto alla corte dall'infanta

e potere nell'amministrazione leonese e diventò uno dei più influenti collaboratori di Alfonso VII: cooperò con l'Imperatore nelle questioni riguardanti Navarra e Portogallo e prese parte attiva alle campagne militari nella regione di al-Andalus. Infine, diventò uno dei magnati più potenti nell'organizzazione politica del territorio di Leon, ricevendo dal monarca il governo di importanti *tenencias*⁶.

Ponce di Cabrera, invece, si sposò in due occasioni. La prima volta con una ragazza leonese della quale conosciamo il nome, Sancha. Questo matrimonio dovette significare il suo radicamento nel territorio leonese e l'opportunità d'iniziare il *cursus honorum* nel regno. In tal modo, quando si sposò per la seconda volta Ponce di Cabrera godeva già di un potere considerevole nel Leon confermato non solo dalla sua promozione, ma anche dalla posizione accanto al monarca. Così cercò di espandere la propria influenza stabilendo un rapporto di parentela con la più influente famiglia della Galizia –i Traba⁷–, sposandosi con María Fernández di Traba, figlia del potentissimo conte Fernando Pérez. Questo matrimonio conveniva a entrambe le parti nella misura in cui permetteva a Ponce di Cabrera il consolidamento di un legame di parentela con l'aristocratico galiziano più importante del momento, diversificando il proprio potere e assicurando, ancora di più, la sua

Sancha, la sua protettrice. Per un'analisi approfondita della carica di *alférez* del re in questo periodo cfr.: S. VITAL FERNÁNDEZ, *Alfonso VII de León y Castilla (1126-1157). Las relaciones de poder en el centro de la acción política y social del Imperator Hispaniae*, Gijón 2019, pp. 69 e sgg.

⁶ Per quanto riguarda le *tenencias* governate da Ponce di Minerva durante il regno di Alfonso VII, cfr. *Ibidem*, pp. 123-124. Per avere una visione delle *tenencias* detenute anche nel regno successivo, cfr.: S. BARTON, *Two Catalan Magnates...*, pp. 248-252 e ID., *The aristocracy in twelfth-century León and Castile*, Cambridge 2002, appendice 1, pp. 286-287.

⁷ Su questa famiglia cfr.: M.^a DEL C. PALLARES ed E. PORTELA, *Elementos para el análisis de la aristocracia altomedieval de Galicia: parentesco y patrimonio*, «Studia Historica. Historia Medieval», 5 (1987), pp. 17-32; ID., *Aristocracia y sistema de parentesco en la Galicia de los siglos centrales de la Edad Media. El Grupo de los Traba*, «Hispania», 185 (1993), pp. 823-840; S. VITAL FERNÁNDEZ, *La participación política de la nobleza gallega en el reinado de Alfonso VII (1126-1157). Entre la rebelión y la lealtad al rey*, «Studia Historica. Historia Medieval», 29 (2011), pp. 99-120; EAD., *La alta aristocracia gallega y sus estrategias en el poder ante los cambios políticos y sociales en época de Alfonso VII*, «Mínius», 24 (2016), pp. 43-75, pp. 52 e sgg. e EAD., «Tenencias» y tenentes en Galicia a través de los documentos de la cancellería de Alfonso VII (1126-1157). *Algunas reflexiones*, «Atti delle VIII Jornadas de Cultura Grecolatina del Sur & III Jornadas de Estudios Clásicos y Medievales "Palimpsestos"», a cura di L. GAMBÓN e A. C. SISUL, Bahía Blanca 2018, pp. 227-238. [26/03/2018]: <http://repositoriodigital.uns.edu.ar/bitstream/123456789/4239/1/palimpsestos.%20V%20III%20Jorn.%20Cult.%20Grecol..pdf>

influenza nel regno; e interessava, soprattutto, al conte galiziano per quanto la parentela con un uomo di primo piano a Leon, molto vicino al monarca, avrebbe potuto contribuire a sciogliere una posizione troppo limitata in Galizia, aprendo la partecipazione politica della sua famiglia all'intero regno⁸. Il *cursus honorum* di Ponce di Cabrera trovò il suo apice nell'anno 1143, quando ricevette dall'imperatore il titolo comitale⁹, senza dubbio un premio ai suoi servizi che si confermò nel 1145 quando ricevette, inoltre, la carica di *mayordomo*¹⁰ del re. Da questo momento in poi, Ponce di Cabrera diventò uno dei magnati più influenti del regno e uno degli uomini di fiducia del monarca, mentre riaffermava la sua posizione nelle regioni leonesi accumulando un potere territoriale consistente, il cui centro gravitava intorno a Zamora. La promozione politica e sociale del conte si spiega con il suo servizio cruciale nelle campagne militari di Alfonso VII, ma anche nella sua implicazione nella politica del regno, la cui attività diplomatica significò, nella maggior parte dei casi, la connessione tra i diversi regni della Penisola iberica e l'Impero di Alfonso VII. Infine, il suo valore e prestigio politico si misura con l'importante concessione della *tenencia* di Almeria nell'anno 1147, la cui conquista, con la fondamentale

⁸ S. VITAL FERNÁNDEZ, *Alfonso VII de León y Castilla...*, pp. 124-125.

⁹ Appare con questo titolo per la prima volta il 29 Ottobre 1143: *Poncius de Cabreria comes confirmavit*, cfr. A. BERNARD e A. BRUEL, *Recueil des chartes de l'Abbaye de Cluny, V: 1091-1210*, Paris, Imprimerie nationale, 1894, doc. 4076. È importante segnalare che Alfonso VII fece scarse concessioni del titolo comitale -in evidente recessione-, cosa che manifesta ancora di più la stima del re per questo magnate.

¹⁰ Costituisce, insieme all'*alférez*, la carica più rilevante dell'amministrazione della corte. Il *mayordomo* era un *primus palatti*, a lui spettava la direzione generale dei servizi del palazzo e l'amministrazione della casa del re, la direzione del sistema tributario reale e dei domini territoriali della monarchia, cfr. L. GARCÍA DE VALDEAVELLANO, *Curso de Historia de las Instituciones Españolas...*, p. 490. Il *maiordomus regis*, dunque, era un membro permanente della curia reale e godeva della totale fiducia del re, viste le importanti funzioni che esercitava. Come succede con l'*alférez*, le fonti del periodo non specificano le funzioni proprie del *mayordomo*. Tuttavia un documento ci informa di una delle sue competenze: nel 1140 il re delegò la funzione di giudicare una causa, che da anni mantenevano le suore di San Pedro di Ramiranes e Álvaro Rubeo, al suo *maiordomus* Diego Muñoz. Su questo cfr.: S. BARTON, *The aristocracy...*, pp. 137 e 216-217. A partire dall'analisi della documentazione di Alfonso VII si può constatare, inoltre, che questa carica si concedeva agli aristocratici con una certa esperienza politica, essendo, nella maggioranza dei casi, un fattore importante per il consolidamento del loro potere a inizio di un nuovo regno. Su questo cfr.: S. VITAL FERNÁNDEZ, *Alfonso VII de León y Castilla...*, pp. 83-92.

collaborazione genovese, rappresentò la più rilevante delle campagne militari di Alfonso VII¹¹.

Questi due esempi sono illustrativi delle strategie della politica matrimoniale dell'aristocrazia, sebbene non siano gli unici. Altri aristocratici stabiliti in altre regioni cercarono di costituire un legame di parentela con l'aristocrazia di Leon, rafforzando così la loro posizione. Il caso più notevole è quello dell'asturiano Pedro Alfonso che, grazie al suo matrimonio con María Fróilaz, sorella di Ramiro Fróilaz, riuscì a espandere la propria influenza sulle aree di dominio della famiglia della moglie nel territorio leonese e nella stessa città di Leon. Come abbiamo appena visto, anche Ponce di Minerva stabilì un legame di parentela con Ramiro Fróilaz, sposando sua figlia, circostanza che collegò il potere di questi tre magnati. Pedro Alfonso diventò uno degli uomini più influenti del momento, guadagnandosi la fiducia del re¹².

I casi esposti sono solo un esempio limitato delle strategie messe in atto dall'aristocrazia per quanto riguarda la creazione di rapporti di parentela, alleanze ed estensione di reti sociali e familiari¹³. Tuttavia sono sufficienti per constatare la continua necessità da parte dell'aristocrazia di rafforzare i propri vincoli familiari e sociali con nuove e stabili alleanze. Effettivamente, ebbero successo gli aristocratici che riuscirono a diversificare e migliorare le reti familiari e sociali, mentre quelli che non vi riuscirono rimasero ancorati all'ambito locale.

La politica matrimoniale, quindi, era uno strumento dell'aristocrazia per muoversi con successo nel sistema feudale. Quest'aspetto si collega con un altro: la diversificazione del patrimonio. Nel XII secolo, la Penisola iberica, com'è evidente anche in altre regioni, comprende un'aristocrazia in grado di estendere la propria influenza e i propri interessi in diversi territori. Tuttavia, nel caso ispanico, fu l'ampiezza del territorio controllato dall'Imperatore, così come i

¹¹ Sulla conquista di Almería cfr.: *Ibidem*, pp. 220-229.

¹² Su Pedro Alfonso cfr.: M. TORRES SEVILLA-QUINONES DE LEÓN, *Linajes nobiliarios en León y Castilla (Siglos IX-XIII)*, Salamanca 1999, pp. 185-188 e S. BARTON, *The aristocracy...*, appendice 1, pp. 273-274.

¹³ Sulle questioni che riguardano la parentela è molto interessante l'analisi di Esther Pascua a proposito delle relazioni interfeudali del potere regio e dell'aristocrazia laica: E. PASCUA ECHEGARAY, *Guerra y pacto en el siglo XII. La consolidación de un sistema de reinos en Europa Occidental*, Madrid 1996, pp. 166-167, in particolare pp. 77-150 e 165-194.

numerosi rapporti di vassallaggio che stabiliva con altri principi della Penisola, a condurre a significativi movimenti dell'aristocrazia oltre i confini regionali.

Data questa realtà, lo studio dell'esercizio del potere aristocratico a partire dal rapporto con il monarca si mostra assolutamente necessario. A questo punto, è importante sottolineare che in questa ricerca si discute il potere detenuto dagli aristocratici di primo piano, senza entrare in un'analisi esaustiva delle basi sociali e territoriali del loro potere, vale a dire, i domini signorili alla base della loro potenza. Quest'analisi, che è già stata oggetto di lavoro di altri studiosi¹⁴, ci porterebbe a uno studio di carattere sociale che oltrepassa i limiti proposti per quest'articolo. Nonostante ciò, non si può escludere che l'alta aristocrazia possedeva delle basi territoriali determinate e stabili -le signorie- che erano a fondamento della posizione sociale e politica e che le permettevano non solo di esercitare la propria attività, ma anche di consolidare e aumentare la rilevanza sociale¹⁵. Così, in questo periodo, parallelamente allo sviluppo delle *tenencias* e al potere che l'aristocrazia esercitava per mezzo delle stesse, si andò consolidando anche il potere signorile¹⁶. Da qui le gravi difficoltà del monarca di mantenere la stabilità nelle aree di potere e l'obbligo quasi forzato d'includere i principali uomini aristocratici nel proprio progetto politico.

¹⁴ Oltre agli studi classici di Salvador de Moxó (in particolare *Los señoríos. En torno a una problemática para el estudio del régimen señorial*, «Hispania», XXIV (1964), pp. 185-236), altri autori hanno dedicato opere al concetto di signoria; tra le più recenti cfr. principalmente: C. ESTEPA DÍEZ, *Frontera, nobleza y señoríos en Castilla: El señorío de Molina (siglos XII-XIII)*, «Studia Historica. Historia Medieval», XXIV (2006), pp. 15-86; ID., *En torno a propiedad dominical, dominio señorial y señorío jurisdiccional*, in *Espacios de poder y formas sociales en la Edad Media. Estudios dedicados a Ángel Barrios*, a cura di G. DEL SER QUIJANO e I. MARTÍN VISO, Salamanca 2007, pp. 67-75; e I. ÁLVAREZ BORGE, *Señorío y feudalismo en Castilla. Una revisión de la historiografía entre los años 1989-2004*, in *Estudios sobre señorío y feudalismo. Homenaje a Julio Valdeón*, a cura di E. SARASA SÁNCHEZ ed E. SERRANO MARTÍN, Zaragoza 2010, pp. 107-196.

¹⁵ V. A. ÁLVAREZ PALENZUELA, *Los orígenes de la nobleza castellano-leonesa*, in *La nobleza peninsular en la Edad Media. VI Congreso de Estudios Medievales*, Ávila 1999, pp. 67-88, p. 87.

¹⁶ Questo fenomeno è stato sottolineato da Álvarez Borge per il territorio castigliano, dove alla fine del XII secolo si consolidano l'espansione dei patrimoni aristocratici e le precedenti signorie, configurandosi il potere signorile aristocratico in linea con il consolidamento del potere reale intorno alle *tenencias*, cfr. I. ÁLVAREZ BORGE, *La nobleza castellana en la Edad Media: familia, patrimonio y poder*, in *La familia en la Edad Media*, «Atti del seminario (Nájera 2000)», a cura di J. I. DE LA IGLESIA DUARTE, Logroño 2001, pp. 1-32, p. 7.

Un'altra strategia che l'aristocrazia di questo tempo mise in atto, e che mette in risalto il suo potere, è quella dei cambiamenti di fedeltà tra i diversi soggetti politici¹⁷.

Lo studio del potere aristocratico in Galizia ci offre l'esempio più rappresentativo di questa realtà. La posizione marginale della Galizia nel regno di Alfonso VII e la sua vicinanza al Portogallo, territorio che agiva con sempre maggiore autonomia e che, progressivamente, si stava costituendo come regno, facilitò il fatto che alcuni magnati galiziani mostrassero la loro fedeltà ad Afonso Henriques, in attesa di maggiori benefici da parte della corte portoghese. Si tratta di esponenti aristocratici appartenenti alla potente famiglia Traba che vedevano come la loro proiezione politica si stava riducendo drasticamente all'ambito galiziano. I membri di questa famiglia concordarono le alleanze matrimoniali più solide e furono gli unici capaci di stabilire cambiamenti di fedeltà che permisero loro di godere di privilegi politici in entrambi i lati del confine con il Portogallo. Così, l'assenza di una vera e propria frontiera tra la Galizia e il territorio portoghese, e gli stretti vincoli sociali e politici tra i due territori, oltre al rapporto conflittuale che coinvolgeva Afonso Henriques e Alfonso VII per questioni di sovranità, facilitarono non solo la presenza di alcuni magnati in ambedue corti, ma anche la ribellione di Gómez Núñez e di Rodrigo Pérez di Traba contro Alfonso VII¹⁸.

Infine, tutte queste strategie erano essenziali perché i magnati conservassero una posizione vantaggiosa all'interno delle strutture aristocratiche e incrementassero il potere. Tuttavia, la loro partecipazione alla politica e all'amministrazione del regno, così come il loro successo dipendevano in grande misura dal rapporto con il monarca.

¹⁷ Su questo è molto interessante l'articolo: E. PASCUA ECHEGARAY, *De reyes, señores y tratados en la Península Ibérica del siglo XII*, «Studia Historica. Historia Medieval», XX-XXI (2002-2003), pp. 165-187.

¹⁸ Sulla particolare posizione dei magnati galiziani nel regno di Alfonso VII cfr.: S. VITAL FERNÁNDEZ, *La alta aristocracia gallega...*, pp. 56 e sgg. e EAD., *Alfonso VII de León y Castilla...*, pp. 45 e sgg.

2. Il rapporto politico tra re e aristocrazia: negoziato, ribellione, fedeltà e favore regio

Quest'aristocrazia solida, potente e dinamica ostacolò il governo del regno di Alfonso VII in diversi momenti. Il monarca ebbe serie difficoltà a imporre la propria autorità e a sottomettere gli elementi ribelli. Solo la sua capacità di negoziare riuscì a prevenire vaste rivolte. Di fatto, la posizione del monarca nel tessuto feudale era delicata in quanto doveva cercare di garantire un costante equilibrio nell'esercizio del potere, mantenendo l'aristocrazia soddisfatta per evitare disordini che avrebbero potuto incoraggiare ribellioni e cambiamenti di fedeltà.

Seguendo questa logica, il re trascorse i primi anni del suo regno a consolidare le posizioni sull'aristocrazia, negoziando con essa la condivisione del potere in una chiara situazione di vassallaggio feudale. Alfonso VII aveva bisogno di sostegno per mantenere la propria posizione a capo del regno e per governare, e i gruppi aristocratici avevano bisogno di raggiungere un accordo con il re per mantenere gli onori acquistati e continuare a prosperare. Con tali trattative il re intese includere l'aristocrazia nel suo progetto politico, mantenendo un equilibrio con la sua partecipazione attiva all'amministrazione e al governo del regno. Il fatto di mettere a repentaglio la negoziazione e di non usare la forza in un primo momento risponde a una spiegazione logica: gli aristocratici e il re avevano bisogno l'uno dell'altro. Così, il re necessitava dei primi non solo per la conquista, il controllo, l'organizzazione e il governo del regno, ma anche per il proprio consolidamento di fronte agli altri poteri attraverso il loro sostegno e fedeltà; mentre l'aristocrazia aveva bisogno del favore regio per la propria legittimità e per il consolidamento del proprio potere mediante la partecipazione nei posti chiave a corte, nelle campagne militari, nelle posizioni sulla frontiera e nella *tenencia* di castelli e di territori che, delegati dal re, le permettevano l'esercizio di una piena giurisdizione.

A questo punto, l'applicazione di una politica volta a stabilire un patto feudale aveva un senso profondo. Con tale patto i due attori politici rimanevano vincolati da un rapporto privato e personale con obblighi reciproci che promuovevano fedeltà e protezione. Tuttavia, questo sistema si rivelò spesso instabile perché si basava sulla *fidelitas* degli aristocratici al re, un rapporto sempre 'rinegoziabile' e personale. In questo senso, le caratteristiche proprie dell'aristocrazia

contribuivano a mettere a rischio non solo la fedeltà, ma l'intero sistema perché si trattava di un gruppo sociale in forte competizione per il potere. Competizione che, dalla propria struttura interna, diventava una lotta aperta che metteva di fronte alcuni potenti, e talvolta famiglie intere. Come abbiamo appena visto, questa stessa lotta favorì lo sviluppo di una serie di strategie per mantenere e rinsaldare il potere. Infatti, la dinamica feudale spingeva l'aristocrazia a una continua ricerca di nuove vie per l'ascesa e, di conseguenza, anche i legami feudo-vassallatici instaurati con il monarca erano sempre in pericolo.

Le difficoltà della relazione tra il re e l'aristocrazia, nel contesto feudale che stiamo valutando, si misurano a partire dalle ribellioni e dalla fedeltà. Tanto è vero che un attento esame del rapporto del re con l'alta aristocrazia, ci permette di affermare che la negoziazione non sempre condusse al vincolo feudale e alla collaborazione dei magnati con il sovrano, ma anche alla ribellione quando quest'ultimo non riusciva a soddisfare i loro interessi. In questo modo, il rapporto tra entrambe le realtà può essere denominato di attrazione-repulsione perché conduce alla fedeltà e all'intervento politico nel regno, oppure alla ribellione e, spesso, al tradimento, chiaro indizio delle trasformazioni sociali che colpiscono la relazione re-sudditi e che si conclude in un rapporto privato e personale, fondato sui legami di vassallaggio che caratterizzano la realtà signore-vassallo. Tuttavia, la ribellione poteva anche manifestare la concorrenza per il potere tra diversi magnati o famiglie aristocratiche. In questo modo, il malcontento aristocratico, di frequente, si deve alla resistenza a un cambiamento nella politica del regno che spesso poteva comportare un declino delle loro prerogative politiche, e persino la sostituzione nei posti a corte e nelle posizioni di governo nella *tenencia* di territori¹⁹. Allo stesso modo, di questa situazione poteva beneficiarsi un altro magnate favorito del re e rivale del primo. In questo caso, la ribellione era diretta contro il re perché la sua decisione contribuiva a indebolire la posizione di chi era sostituito a tutto vantaggio di un altro depositario del favore reale e dell'*amicitia* del monarca, e che si presentava come rivale del

¹⁹ Le diminuzioni delle prerogative di potere si possono analizzare, di modo indiretto, attraverso la documentazione regia, osservando chi occupa le cariche a corte e il governo dei territori in ogni momento. Un'analisi dettagliata permette di constatare i movimenti degli aristocratici nelle posizioni di governo delle *tenencias*, cfr. i quadri di *tenencias* e *merinatos* del regno di Alfonso VII in S. VITAL FERNÁNDEZ, *Alfonso VII de León y Castilla...*, pp. 263-334.

precedente. In breve, era il disaccordo dei gruppi aristocratici con la politica regale e con la redistribuzione dei beni e del potere che facilitava le ribellioni. Pertanto, gli alti e bassi della politica e la mobilità dei magnati nelle loro posizioni e nelle *tenencias* rappresentano una riflessione importante delle difficoltà del monarca nel mantenere l'equilibrio nel potere di fronte un'aristocrazia che non temeva di mutare fedeltà per stipulare nuove alleanze.

Le ribellioni specifiche dei magnati galiziani costituiscono un chiaro esempio di questa problematica, come risposta al loro malcontento per l'evidente scomparsa dell'amministrazione politica leonese, soprattutto per quanto riguarda le prestazioni dei ruoli cortigiani di *alférez* e di *mayordomo* del re. I gruppi aristocratici della Galizia erano abituati dal tempo del conte Raimundo di Borgogna – e poi anche nel periodo dell'*infante* Alfonso Raimúndez, futuro Alfonso VII – a sfruttare i vantaggi di avere una corte propria e un signore a cui giurare fedeltà per ottenere, come compenso dei loro servizi, considerevoli benefici e la partecipazione attiva nel governo della Galizia. Tuttavia, nel momento dell'incoronazione di Alfonso VII a re di Leon, i magnati galiziani entrarono in diretta concorrenza con l'aristocrazia di Leon, Asturie e Castiglia, alcuni di loro posti meglio nelle posizioni di potere del regno. Infatti, Alfonso VII non concesse posti a corte a nessun aristocratico galiziano. Così, mentre il re aumentava la sua cerchia di fedeli aumentava anche il malcontento di alcuni magnati per la crescente difficoltà a ricevere benefici. La promozione dei magnati galiziani nel regno di Leon era stata ridotta e ciò determinò, in alcuni casi, l'abbandono della causa di Alfonso VII e il cambiamento di fedeltà a favore di Alfonso Henriques, che sembrava garantire i benefici persi. In questo modo, il confine instabile tra i territori della Galizia e del Portogallo diventò una porta aperta per i magnati galiziani scontenti²⁰. La corte portoghese si mostrava di fronte a essi come un luogo in cui mantenere o migliorare lo status originale. Quindi, un aristocratico poteva essere vassallo di diversi signori allo stesso tempo. Il conflitto si verificava quando questo combatteva contro il suo signore naturale, oppure quando metteva a disposizione di un altro signore i territori che governava per delega del suo primo signore. In questi casi, si comportava da traditore e quello che effettivamente accadeva era che il

²⁰ Su questi argomenti cfr.: S. VITAL FERNÁNDEZ, *La participación política...* e EAD., *La alta aristocracia gallega...*

sovrano confiscava gli onori da lui precedentemente concessi mostrando la perdita del suo favore.

A questo proposito, nel XII secolo si conferma un'evoluzione della punizione che, nel X e XI secolo, veniva imposta a chi tradiva e si ribellava contro il re, sanzionato dalla 'ley gótica' che oltre alla confisca di beni prescriveva punizioni corporali e persino la morte. Infatti, in questo momento la ribellione significava soltanto la rottura del patto di fedeltà stabilito con il monarca e, quindi, il ritorno degli onori concessi. Si rompeva il rapporto vassallatico che poteva essere ripristinato con un nuovo patto. Pertanto, non esiste in questo periodo un crimine di lesa maestà. Tuttavia, si considerava tradimento la mancata restituzione degli onori una volta che l'impegno feudale era rotto, così come l'unione del ribelle a un potere in guerra aperta con il suo signore.

Come contrappunto alla ribellione, vi erano le compensazioni che otteneva chi rimaneva fedele al re. Quest'aspetto si collega con il dovere del monarca di compensare i servizi degli aristocratici, rispettando il patto feudale. Questi servizi si sintetizzano nell'*auxilium et consilium*. Per quanto riguarda il *consilium*, il re necessitava dei consigli dei magnati a lui più vicini, quelli che facevano parte dell'élite costituita dalla cerchia di magnati, per regnare. La *Chronica Adefonsi Imperatoris*²¹, cronaca del re Alfonso VII, ci offre una grande quantità di esempi che ci permettono di osservare, di forma privilegiata, il servizio di *consilium* dei magnati, sia a titolo individuale che nella curia regia²². Questo dovere si completava con la funzione di *auxilium* che si osserva nella collaborazione degli aristocratici in tempo di guerra. È importante constatare che la partecipazione dei magnati in queste campagne fu fondamentale non solo per il progetto politico di Alfonso VII, ma anche per le prerogative di potere aristocratico. Anche per quest'aspetto risulta essenziale lo studio della *Chronica Adefonsi Imperatoris* che, insieme ai documenti della cancelleria di Alfonso VII, permette di seguire la partecipazione dei magnati nelle guerre del re. Il fatto di poter osservare tale partecipazione ci indica quali erano gli uomini che

²¹ *Chronica Adefonsi Imperatoris*, a cura di A. MAYA SÁNCHEZ, in *Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis* 71. *Chronica Hispana Saeculi XII, pars 1*, Turhout 1990.

²² Fernando Luis Corral analizza il *consilium* attraverso della *Chronica Adefonsi Imperatoris* in F. LUIS CORRAL, *Consilium y fortalecimiento regio: consejeros y acción política regia en el reino de León en los siglos XI y XII*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», XII (2011), [05/03/2019]: <https://journals.openedition.org/e-spania/20639>.

avevano un buon rapporto con Alfonso VII e, quindi, beneficiavano del favore regio. A modo di esempio, un documento ci informa che Ponce di Cabrera ricevette da Alfonso VII –che lo nomina *meo fideli vasallo*–, il castello di Alboer (Villamanrique, Madrid) come compenso alla sua collaborazione nella conquista di Almeria e altri luoghi²³. È evidente, quindi, che il monarca premiò il servizio dei suoi fedeli con la concessione di carte di donazione che contribuirono a rafforzarne la posizione territoriale.

Non v'è dubbio che risulta molto difficile valutare questo punto a partire dalla documentazione giunta fino a noi, soprattutto perché esistono pochi documenti di donazioni ad aristocratici laici e perché quelli a nostra disposizione contengono donazioni di terre che, per un motivo o un altro, sono finiti nelle mani d'istituzioni ecclesiastiche²⁴. Pertanto, abbiamo un'informazione molto parziale sulla realtà delle donazioni regio e, ancora di più, su quelle di cui sono beneficiari i laici. Ciò nonostante, i documenti di donazione della cancelleria di Alfonso VII sono sufficienti per constatare non solo che il re utilizzò il meccanismo della concessione per 'acquistare' la fedeltà del beneficiario, ma anche per confermare la posizione del re come redistributore di beni, onori e, infine, di potere²⁵.

Infine, queste concessioni ci mostrano, in ultim'analisi, la ricerca da parte del re di un equilibrio nel potere esercitato dall'aristocrazia. Equilibrio che significava anche garanzia delle relazioni vassallatiche, della *fidelitas* e, dunque, della propria attività del re nel sistema feudale. Non a caso in questi documenti v'è una chiara insistenza nella *fidelitas* come base del rapporto vassallatico.

²³ 1153, novembre, 18. Soria, cfr. J.-L. MARTÍN RODRÍGUEZ, *Orígenes de la Orden Militar de Santiago (1170-1195)*, Barcelona 1974, doc. 19.

²⁴ M. RECUERO ASTRAY, *Donaciones de Alfonso VII a sus fieles y servidores*, «En la España Medieval», *Estudios en memoria del profesor D. Claudio Sánchez-Albornoz* (II), V (1986), pp. 897-914, p. 897.

²⁵ Molte delle donazioni dell'Imperatore iniziano con quest'esortazione: «Decet inter ceteros homines regio sive imperatoria precipue potestate aliquem sibi bene et fideliter servientem donis remunerare», cfr., ad esempio, il documento segnalato nella nota 23.

3. Una riflessione sul sistema delle *tenencias* nel tempo di Alfonso VII: un aspetto dell'esercizio del potere dell'aristocrazia

L'amministrazione e il governo del territorio ci permettono di rilevare come e in che modo si muovevano gli aristocratici nella gestione del potere, e ci consentono di comprendere alcuni aspetti dell'esercizio dello stesso, strettamente connessi con i cambiamenti emergenti dalle strutture sociali e politiche che si mostrano nella relazione tra magnati e re.

Non è nostro proposito condurre in questa sede un'analisi dettagliata dell'organizzazione territoriale delle *tenencias* nel tempo di Alfonso VII, cosa che oltrepasserebbe di gran lunga i limiti di spazio proposti per quest'articolo²⁶, ma quello di fornire una riflessione sul sistema amministrativo delle *tenencias*²⁷ per quanto riguarda il rapporto dei magnati con il re, tenendo conto delle difficoltà di tale relazione.

3.1. Precedenti

Tutte le difficoltà del periodo della regina Urraca avevano fatto precipitare il regno in una profonda crisi dell'autorità regale. Questa crisi fu approfittata dall'aristocrazia per usurpare posizioni di potere, che essa consolidò a scapito della monarchia.

Nel regno di Alfonso VII si assiste a una riorganizzazione amministrativa che è il risultato delle nuove necessità politiche e sociali

²⁶ Quest'analisi dettagliata è stata l'asse principale del libro: S. VITAL FERNÁNDEZ, *Alfonso VII de León y Castilla...*, cfr. soprattutto il capitolo 3 e l'appendice di *tenencias* e *merinatos*. È necessario specificare che, come bene segnala Álvarez Borge, i documenti della cancelleria regia si riferiscono a donazioni di terre, immunità e concessioni di privilegi, ma non alla distribuzione delle cariche o alla concessione o revocazione di *tenencias* (cfr. I. ÁLVAREZ BORGE, *Cambios y alianzas. La política regia en la frontera del Ebro en el reinado de Alfonso VIII de Castilla (1158-1214)*, Madrid 2008, p. 192). Questi ultimi aspetti si possono evidenziare attraverso di un'analisi minuziosa delle fonti cronistiche e dei documenti, facendo attenzione soprattutto alle liste di firmatari e alle datazioni personali dei documenti.

²⁷ È fondamentale constatare che il termine *tenencia* è stato consolidato dalla storiografia, ma che non appare nelle fonti, in cui si trova solo il vocabolo *tenente*, cfr. P. MARTÍNEZ SOPENA, *Los señores de la frontera perspectivas sobre la nobleza de León y Castilla en torno a 1200*, «Revista Portuguesa de História», XLIV (2013), pp. 11-28, p. 21, nota 22 e ID., *El beneficio en León entre los siglos XI y XII*, in *Fiefs et féodalité dans l'Europe meridionale (Italie, France du Midi, Péninsule Ibérique) du Xe au XIIIe siècle*, a cura di P. BONNASSIE, Toulouse 2002, pp. 281-312, p. 297.

che hanno modificato l'esercizio del potere a partire dal X secolo²⁸. Tra il X e XI secolo si assiste a un rafforzamento del potere regio che tentò di cercare un equilibrio all'interno del sistema feudale. Cioè, il re cercò di posizionarsi al di sopra degli altri poteri feudali, in un contesto nel quale l'aristocrazia, che era stata favorita a lungo da concessioni regie, aveva goduto dei redditi ricavati nei territori in cui esercitava un dominio sui contadini e dell'esercizio di una giurisdizione autonoma dal potere regio. In questo modo, gli aristocratici si erano appropriati dei redditi del monarca e, contestualmente, avevano privatizzato il potere che esercitavano sul territorio. Questo potere, quindi, era stato usurpato dall'aristocrazia, però, paradossalmente, nel sistema feudale il potere detenuto dall'aristocrazia nelle concessioni regie solo poteva esserle rimosso in caso di rottura del patto feudale con il re²⁹. Tuttavia, è di fronte a questa realtà che dobbiamo valutare le decisioni del re, tendenti a riconquistare il potere in quanto garante della *potestas publica*. In questo senso, avvenne una trasformazione nell'esercizio del potere in quanto il monarca sviluppò il sistema attraverso il quale nominava un individuo che, come delegato regio, esercitava il governo del territorio –la *iussio regis*– in forma temporanea e revocabile, senza che si dovesse produrre un atto d'infedeltà che significasse la rottura del patto feudale e, pertanto, il recupero da parte del re della concessione fatta a suo vassallo³⁰. L'intervento più efficace del re nell'amministrazione del territorio si assicurò, allora, con il sistema del *merinato*. Con tale sistema, il re poteva sostituire un aristocratico nel governo di un territorio per concederlo a un altro, generando la mobilità dei delegati regali. Cosa che, senza dubbio, rendeva più forte il potere regio.

Con questi precedenti, Alfonso VII lanciò una politica più efficace per procurarsi il controllo dell'aristocrazia e la sua fedeltà, permettendole di fare uso di un potere che era soggetto alla sua volontà e autorità, nonostante lo utilizzasse come personale. In questo modo mentre il re manteneva i magnati in una posizione a loro favorevole riusciva a implementare, grazie alla loro collaborazione, il governo dei territori a loro delegati, e il controllo e l'organizzazione degli spazi che

²⁸ Un ottimo contributo su questi aspetti è: J. M.^a MÍNGUEZ FERNÁNDEZ, *Pervivencia y transformaciones de la concepción y práctica del poder en el Reino de León (siglos X y XI)*, «Studia Historica. Historia Medieval», XXV (2007), pp. 15-65.

²⁹ *Ibidem*, p. 32.

³⁰ *Ibidem*, p. 34.

la monarchia andava integrando a sé. A tal punto l'aristocrazia si manteneva nelle più importanti cariche dell'amministrazione del territorio, governando i luoghi designati con piena giurisdizione, unicamente soggetta alla superiore giurisdizione regia. È il sistema delle *tenencias* che, pur avendo i suoi precedenti nei tempi di Alfonso VI³¹, in questo particolare periodo acquisisce una tonalità diversa in conseguenza dell'evoluzione sociale e delle stesse funzioni territoriali di coloro i quali ricevettero funzioni territoriali delegate.

L'urgenza di una nuova organizzazione, non solo si spiega per le caratteristiche del potere aristocratico di questo tempo, ma anche per l'ampiezza territoriale del progetto politico di Alfonso VII. In questi termini, e promuovendo una politica che cercava di assimilarsi e adattarsi alle nuove trasformazioni sociali ed economiche, si tentava di riprendere la politica di Alfonso VI, dopo il difficoltoso periodo di Urraca.

3.2. L'amministrazione dei *tenentes*

La nuova realtà imposta dall'evoluzione, quindi, spinse Alfonso VII a procedere a una riorganizzazione amministrativa, nella quale si consolidò una progressiva distinzione tra *tenentes* e *merinos*. Così, mentre i *merinos* venivano a occupare posizioni in linea con un'amministrazione territoriale a un livello che potremmo chiamare locale o regionale, i *tenentes* governavano le nuove suddivisioni politico-amministrative –*tenencias*– che, emerse agli inizi dell'XI secolo in contrapposizione alle contee del secolo precedente, manifestavano la nuova posizione del potere regale di fronte all'aristocrazia più influente.

In questo modo, le *tenencias* erano rette da membri dell'alta aristocrazia soggetti al re, poiché ricoprivano funzioni di governo da lui delegate. Pertanto, il governo di una *tenencia* da parte di un aristocratico rispondeva alla negoziazione, al patto feudale stabilito con il monarca e, di conseguenza, questa nuova realtà richiedeva di conservare l'*amicitia* con il re. In questo contesto, il monarca si riservava il diritto di revocare i magnati delle *tenencias*, realizzando in certi momenti un'autentica mobilità nelle posizioni di governo dei loro titolari che, spesso, fu un elemento determinante del malcontento

³¹ ID., *Alfonso VI...*, pp. 247 e sgg.

aristocratico. Inoltre, il nuovo valore acquisito dai *merinos* nell'amministrazione di Alfonso VII, con la partecipazione al governo di piccoli territori spesso subordinati a un alto aristocratico, si conferma come contrappeso fondamentale al potere aristocratico. Originariamente, il *merino* emerse come amministratore del territorio poiché il suo potere, concesso da Alfonso VI, era opposto a quello che l'aristocrazia comitale esercitava come proprio. Però, l'evidente indebolimento della figura comitale, il cui titolo cominciò a essere puramente onorifico, rese inutile il vecchio compito dei *merinos* e ne riorientò l'attività, opponendosi all'alta aristocrazia. In questo momento, quindi, i *merinos* avevano un ruolo principale come strumento di controllo della monarchia nella dinamica politica del regno.

L'intero sistema, pertanto, riflette la necessità del re di controllare il potere che detenevano gli alti aristocratici e di mantenerli nella sua orbita. Però, chi erano questi aristocratici e quali erano le funzioni che realizzavano come *tenentes*?

Le fonti di questo periodo, documentarie e cronachistiche, parlano generalmente di *magnates* oppure *optimates* per riferirsi agli esponenti dell'alta aristocrazia, quelli che si situavano più vicini al monarca³² e che potevano governare le *tenencias*. Infatti, i *tenentes* erano membri provenienti dalle categorie più alte dell'aristocrazia, conti o figli di conti che, per di più, avevano avuto contatti con la cerchia magnatizia e potuto esercitare cariche a corte. A volte, i loro ruoli nel governo territoriale si limitavano all'ambito regionale, ma questo non significa che questi individui provenissero da un'aristocrazia inferiore o secondaria, ma che il loro rapporto con altri 'dominanti', così come gli interessi del monarca nel favorire uno o altro personaggio avevano ridotto la loro attuazione a quel livello, pur avendo iniziato un *cursus honorum* a corte. In altre parole, il successo delle strategie di altri uomini aristocratici nei rapporti politici con il monarca aveva danneggiato l'ascesa del loro potere, privandolo dell'implicazione nei grandi affari del regno e riducendolo all'azione nell'ambito regionale. Era, quindi, la loro origine e il consolidamento politico stabilito dalla discendenza familiare che determinava la loro posizione iniziale nei posti di potere e la considerazione come membri appartenenti all'alta aristocrazia. Per quanto riguarda il loro ruolo, nelle fonti non abbiamo un riferimento

³² P. MARTÍNEZ SOPENA, *La nobleza de León y Castilla...*, p. 803.

esplicito su ciò che costituivano le funzioni dei *tenentes*, tuttavia, sappiamo che quando il monarca delegava a qualcuno il potere su un territorio gli affidava le funzioni militari, giudiziarie e fiscali; quindi, agiva in nome del re e, pertanto, secondo la potestà regia. Questo, a lungo, significava il fatto che il magnate, in pratica, agiva di forma signorile³³.

Quest'ultimo aspetto è centrale per confermare le difficoltà del sistema all'interno del feudalesimo, ma non è l'unico. Da una parte, lo sviluppo dell'intero sistema amministrativo durante il regno di Alfonso VII rispondeva alle nuove esigenze sociali e politiche poste dall'evoluzione di una società completamente feudale, nella quale il re aveva bisogno di recuperare la concezione pubblica del potere. Così, il re si collocò in una posizione superiore rispetto agli altri poteri, gestendo gli equilibri feudali e scendendo a patti con l'aristocrazia per l'esercizio del potere. Ciò nonostante non si può parlare d'imposizione dell'autorità del re, ma di negoziazione tra le due parti a seconda dei rapporti di forza esistenti tra di loro. Dunque gli aristocratici non sempre si accontentarono delle posizioni di potere che il monarca offriva loro e ciò si spiega per il proprio sviluppo interno e la rivalità tra di loro. Quindi, la posizione superiore del re dipendeva dalla difficoltà di attirare la volontà dei potenti che minacciavano l'equilibrio nelle posizioni di potere a causa delle loro ambizioni e per il loro equilibrio politico, in costante attesa di cogliere l'occasione giusta. Pertanto, in questo periodo si assiste a un rafforzamento della monarchia, che aveva tentato di intraprendere lo sviluppo sociale, economico e politico, di fronte a un'aristocrazia che mise in difficoltà lo sviluppo del potere centrale con una fedeltà intermittente che, spesso, portò a ribellioni, tradimenti, incursioni nella *ira regis* e negoziazione di nuovi vassallaggi. Tuttavia, le prerogative di governo ed esercizio del potere dell'aristocrazia erano limitate dall'intervento del re, che si riservò il diritto di concedere o ritirare le *tenencias*, generando una forte mobilità dei suoi titolari. Questo dimostra anche la fragilità della posizione dei magnati nella gestione del potere che dipendeva non solo dalla sua propria dinamica interna e dal gioco politico complessivo, ma

³³ C. ESTEPA DIEZ, *Frontera, nobleza y señoríos...*, p. 41. Per quanto riguarda la pratica signoriale degli ufficiali regi è molto illustrativo l'articolo: C. JULAR PÉREZ-ALFARO, *Conflictos ante tenentes y merinos en los siglos XII-XIII, ¿contestación al poder señorial o al poder regio?*, «Noticario de Historia Agraria», XIII (1997), pp. 33-63.

anche -principalmente- dalla lotta per mantenere il favore del re che garantiva la supremazia politica.

Un ulteriore segno delle difficoltà dell'aristocrazia nella lotta per mantenere il potere e che, al contrario, mostra l'abilità del monarca nel processo di riorganizzazione amministrativa è la mancata successione ereditaria nelle *tenencias* in questo periodo. L'intervento del re nell'amministrazione e la disposizione assoluta che aveva delle *tenencias*, che potevano essere trasferite da un magnate a un altro (anche rivale), manifesta la volontà del monarca di contrastare il potere aristocratico, diventando così la *tenencia* un'arma politica del re nel rapporto con l'aristocrazia. Anche se a volte si osserva che alcune famiglie mantengono una lunga permanenza in una *tenencia*, l'amministrazione di essa non era concessa in forma vitalizia, ma solo temporaneamente. E se è vero che v'era una tendenza a 'patrimonializzare' le *tenencias*, la successione dei membri della stessa famiglia in una *tenencia* dipendeva dalle circostanze politiche, dalla lotta per il potere tra gli aristocratici e, infine, dalla volontà del re di premiare la fedeltà della famiglia al proprio servizio.

In conclusione, il sistema di *tenencias* si conferma come la manifestazione di un processo di sviluppo e consolidamento da parte della monarchia feudale che utilizzò il potere dell'aristocrazia, collocandola sotto la sua delega e controllo, per regolare il governo politico e territoriale della società. Tuttavia, se integrato all'interno della struttura feudale-vassallatica presentava le stesse carenze e debolezze del sistema feudale che dipendeva troppo dalla *fidelitas*. Pertanto, i magnati, a loro volta, potevano utilizzare la mancata concessione di *tenencias* o le revoche nelle posizioni di governo come un'arma propria contro il monarca; cioè, il malcontento che si generava nei magnati a causa di queste situazioni poteva forzare l'esito delle trattative. Così, il sistema di *tenencias* emerso in un contesto di difesa della *potestas publica* del re, mantenendo un rapporto di funzionari, di delega di poteri regi con i suoi titolari, finì per essere minato al suo interno dalle debolezze del feudalesimo, poiché il monarca lo utilizzò come un beneficio per conquistare gli aristocratici e premiarne la fedeltà.

4. Considerazioni finali

Il periodo di Alfonso VII è un momento fondamentale in cui si osservano cambiamenti significativi nella pratica sociale e politica che hanno influenzato tutta la struttura feudale e il governo del regno. Così il XII secolo è un periodo di consolidamento feudale, ma esso entra in conflitto con le basi sociali e politiche in continua trasformazione. In questo modo siamo di fronte a una società profondamente feudalizzata, dove la concezione del potere pubblico difficilmente persiste perché, gradualmente, è assorbita proprio dal sistema feudale che impone che i rapporti tra gli uomini si misurino sulla base della *fidelitas*. L'alleanza e il vassallaggio rappresentano il modello dominante nel rapporto tra re e magnati e nell'esercizio della politica, confermando il fatto che l'Impero di Alfonso VII era estremamente instabile perché si basava sul sostegno regio che dipendeva sempre dalla costante retribuzione verso gli aristocratici, per cercare di soddisfarne le brame di potere. In questo contesto, la *tenencia* divenne un elemento centrale nella promozione sociale e politica dei gruppi eminenti ma anche nel rapporto tra re e magnati. Così, il grosso problema risiedeva nel fatto che la *tenencia* terminò per essere parte di un meccanismo che serviva ad attirare gli aristocratici e per assicurarsene la fedeltà, cosa che paradossalmente rappresentò la grande debolezza dell'intero sistema, poiché i rapporti personali e privati avevano la loro origine e si radicavano proprio nella *fidelitas*.